

28.07.2026

Guerra in Medio Oriente: l'Oman, il mediatore tanto atteso

Sconvolto dall'attacco americano-israeliano contro l'Iran a gennaio, il sultanato si era tenuto in disparte fino ad ora. Il sultanato si sta attivando per evitare uno scontro tra l'Arabia Saudita e gli Houthi, che minaccerebbe lo stretto di Bab el-Mandeb. Parallelamente, sono in corso discussioni con gli iraniani sulle modalità di controllo dello stretto di Ormuz. Dopo giorni di scontri, dall'ultima domenica l'Iran e gli Stati Uniti hanno cessato i loro attacchi



© AFP
Le sultan Haitham ben Tariq entretient des bonnes relations avec tous les acteurs de la guerre au Moyen-Orient.

Di Rémy Pigaglio

Negli ultimi mesi si era fatto da parte. Scosso dall'attacco a sorpresa di Stati Uniti e Israele contro l'Iran, proprio nel bel mezzo dei negoziati tra Stati Uniti e Iran che stava organizzando nella propria capitale, l'Oman aveva lasciato il delicato ruolo di mediatore ad altri, come il Pakistan e il Qatar. Il ministro degli Affari esteri dell'Oman, Badr al-Busaidi, aveva aspramente criticato questa «guerra illegale» in un lungo editoriale pubblicato da The Economist. Un tono decisamente insolito per un funzionario dell'Oman, dato che il sultanato è noto per avere solo amici e per la sua competenza nelle missioni di mediazione più delicate.

Va detto che il ricco Stato del Golfo è stato catapultato in una situazione impossibile e si è ritrovato sotto tiro da tutte le parti. Già dal 1° marzo, pochi giorni dopo l'inizio della guerra, un drone aveva preso di mira il porto strategico di Duqm nel sultanato. E questo nonostante i canali di dialogo che l'Oman mantiene tradizionalmente con Teheran. «L'Oman ritiene che, nonostante le difficoltà nei rapporti con l'Iran, questo Paese rimarrà sempre un vicino presente ai suoi confini. Dimostra quindi grande pragmatismo nei rapporti con esso», spiega Pierre Razoux, direttore accademico della Fondazione per la gestione delle sfide

strategiche (FMES). Il Sultanato non è stato tuttavia preso di mira in modo massiccio, a differenza dei suoi vicini degli Emirati Arabi Uniti, dell'Arabia Saudita o del Bahrein.

A metà giugno è stata la volta di Donald Trump di sferrare un violento attacco, questa volta verbale. Il presidente americano aveva minacciato di «ridurre in polvere» il sultanato, che è tuttavia un alleato di lunga data degli Stati Uniti. Sospettava che Mascate volesse imporre, di concerto con Teheran, diritti di passaggio alle navi che attraversano lo stretto di Ormuz. L'Oman controlla infatti la sponda meridionale dello stretto, di grande importanza strategica, mentre l'Iran ne controlla quella settentrionale. Insomma, nel tentativo di mantenere buoni rapporti con tutti, l'Oman si era ritrovato in una trappola, stretto tra le pressioni degli Stati Uniti e quelle degli iraniani. Ma la natura non si nega: mentre da due settimane il Golfo è alle prese con un'escalation tra Stati Uniti e Iran, i responsabili dell'Oman hanno nuovamente messo in campo la loro arte della mediazione e si sono ritrovati al centro degli sforzi diplomatici per evitare un'escalation. Un ruolo tradizionale. L'Oman si sta infatti adoperando per porre fine ai recenti scontri tra l'Arabia Saudita e gli Houthi dello Yemen.

Questi ultimi hanno decretato, lunedì 20 luglio, un «blocco» delle navi saudite che intendevano attraversare lo stretto di Bab el-Mandeb, che collega il Mar Rosso all'Oceano Indiano, per poi attaccare almeno una nave saudita. L'operazione ha innescato un ciclo di attacchi e rappresaglie che minaccia la navigazione in questo altro stretto particolarmente strategico, mentre quella nello stretto di Ormuz è ancora in gran parte bloccata.

Le motivazioni dell'attacco del movimento yemenita contro gli interessi sauditi rimangono poco chiare. Ma il Sultanato dell'Oman, che svolge un ruolo tradizionale di mediatore tra la potente milizia e Riyadh, ha dichiarato di stare lavorando per una ripresa dei colloqui tra le due parti. «Gli omaniti mantengono la capacità di dialogare con tutti. Gli Houthi hanno quindi una rappresentanza a Mascate e chiunque può venire a discutere con loro», riferisce Pierre Razoux.

Successo della mediazione dell'Oman o semplice tregua negli scontri: da domenica non sembra essersi verificato alcun attacco. Per quanto riguarda le tensioni tra Stati Uniti e Iran, il ruolo del sultanato rimane ambiguo. Venerdì 24 e sabato 25 giugno, funzionari dell'Oman e dell'Iran hanno discusso sulle modalità di controllo dello stretto di Ormuz. Questi scambi sono avvenuti proprio prima che Teheran e Washington decidessero, domenica, di sospendere i rispettivi attacchi. Donald Trump intende così dare «un po' di spazio» ai negoziati, ha assicurato domenica l'ambasciatore americano all'ONU, Mike Waltz, a Fox News Sunday, riferisce l'AFP. Dichiarazioni che si discostano dal tono bellicoso degli ultimi giorni, ma la situazione rimane precaria: lunedì il ministero degli Esteri iraniano ha assicurato che non sono in corso negoziati con gli Stati Uniti, anche se «i mediatori possono trasmetterci messaggi da parte degli americani».

L'Oman fa nuovamente parte dei mediatori? Nulla lo indica per il momento. Ma il sultanato mantiene la rotta: nonostante le tensioni, si tratta di continuare a dialogare con tutti. Per Pierre Razoux, «è uno dei principi fondamentali degli omaniti: rimanere neutrali e mantenere buoni rapporti con tutte le parti».